Discussi a Livorno nel corso del convegno degli eletti comunisti

Il ruolo dei Comuni, la finanza locale e la partecipazione delle masse tre nodi cruciali per superare la crisi

La relazione del compagno Cecchini, responsabile della Federazione per gli Enti locali Le realizzazioni effettuate — Il problema della legge 382 — L'intervento di Cossutta: « La crisi politica che sta per chiudersi non rappresenta una soluzione adeguata »

LIVORNO, 16

« Governare oggi un comune, al di là delle sue dimensioni demografiche e territoriali, è sempre un atto di straordinario impegno »: in queste parole del compagno Cecchini, responsabile della Federazione per gli enti locali, si può riassumere lo spirito e la consapevolezza che, come un filo rosso, si è manifestata nel corso del convegno provinciale di tutti gli eletti comunisti, amministratori dei comuni, della provincia, delle numerose aziende municipalizzate ed enti che vedono una larga presenza in responsabilità politiche di primo piano del nostro partito.

A Cecina, dunque, si è potuto misurare con sicura aderenza alle reali esperienze il complesso di problemi, di proposte, di preoccupazioni e anche di risultati acquisiti che emergono dalla variegata articolazione politico-amministrativa della provincia di Livorno. E' in riferimento a questo dato fortemente emerso che il compagno Cossutta, chiudendo i lavori, ha potuto rilevare non solo la positività dell'iniziativa in se, ma soprattutto il fatto che dalla realtà di un impegno amministrativo così complesso emerge il fatto che i comunisti livornesi hanno ben presente il contributo che dagli enti locali, dal potere locale, deve e può venire alla soluzione della grave crisi che attanaglia il paese. Dalla relazione, sobria e problematica, di Cecchini e dal nutrito dibattito (intervenuti numerosi sindaci tra cui Nannipieri di Livorno e Tamburini di Piombino) che è seguito merita ricordare, al di là della diffusa analisi che l'ha informata, alcuni elementi

Partendo dal complesso di realizzazioni effettuate (piani regolatori adottati in tutti i comuni; notevole dotazione di servizi sociali; piano commerciale in tutti i maggiori comuni; pubblicizzazione e organico funzionamento dei trasporti urbani ed extraurbani) e ricordando gli impegni immediati (consorzio provinciale del metano; riorganizzazione funzionale del settore delle municipalizzate-tariffe ed equilibrio di bilancio; iniziative politiche unitarie su diverse questioni), Cecchini ha posto il problema dell'attuazione della legge 382 come il più urgente, collegandovi una precisa valutazione del costituendo rapporto tra gli enti locali e Regione, in Toscana.

Questo rapporto viene delineandosi attraverso la costituzione dei comprensori socio-economici da una parte e la delega dall'altra. Secondo Cecchini « così come viene emergendo dai lavori della prima commissione, l'istituzione comprensoriale è sostanzialmente corretta. Pare quindi evitato il ricorso all'ente intermedio, dotato di funzioni amministrative attive e quindi in conflitto con la dimensione istituzionale della provincia ». La delega deve quindi avere per soggetto enti elettivi, il comune in particolare, mentre ai comprensori potranno essere attribuite funzioni di amministrazione attiva solo in via subordinata e relativamente a specifiche materie « proprie » della Regione.

Concludendo il lavoro a tarda sera, il compagno Cossutta, dopo avere fatto un diffuso riferimento alla crisi politica ed economica del paese, (« La crisi politica che sta per chiudersi, non rappresenta una soluzione adeguata perché ciò che occorre è una reale svolta della politica economica e sociale e ciò è possibile solo con una svolta politica, con un rapporto diverso con i comunisti ») si è soffermato su tre punti essenziali: il ruolo dei comuni e degli enti locali di fronte alla crisi (necessarie scelte prioritarie e rigorosa costruzione di un vasto movimento di lotta); realizzare attorno ai temi della finanza locale e della riforma dello Stato un largo schieramento che superi il distacco tra addetti ai lavori e masse popolari: dare forte impulso al movimento per lo sviluppo del decentramento e della partecipazione, oggi essenziale articolazione del nuovo modo di governare che rivendichiamo (delega alle Regioni — legge 382 — deleghe dalle Regioni agli enti locali, consigli di quartiere eletti democraticamente e rapida approvazione della nuova legge-quadro che non mortifichi anzi esalti la sperimentazione democratica locale).

Mario Tredici

Dopo la riunione di insediamento eletti i nuovi presidenti

L'esperienza della partecipazione nei consigli di quartiere a Pisa

Eletti cittadini appartenenti al PCI, al PSI, al PRI e alla DC — Volontà unitaria dei partiti democratici — A colloquio con il sindaco professor Elia Lazzeri — Il ruolo di questi organismi democratici negli anni passati

PISA, 16

Cosa rappresentano per Pisa i consigli di quartiere; che valore ha avuto l'attività che essi hanno svolto nella passata legislatura; quali i limiti di quella esperienza; a che punto sono i lavori di insediamento dei nuovi consigli di quartiere; quali prospettive si aprono nella nuova realtà creatasi dopo il voto del 15 giugno? Tutti i Consigli di quartiere hanno già svolto la loro riunione di insediamento ed hanno eletto il proprio presidente. Sono stati eletti cittadini che appartengono al PCI, al PSI, al PRI, alla DC ma anche non iscritti ad alcuna organizzazione politica. Le votazioni hanno in generale visto la convergenza dei voti dei rappresentanti dei partiti democratici su un solo candidato ed è stato in questo modo sottolineata la volontà unitaria che sta animando la fase di insediamento dei consigli di quartiere.

Tuttavia non sono mancate le eccezioni, alcune delle quali preoccupanti oltre che scandalose come l'elezione del presidente DC del consiglio di quartiere di San Martino (un quartiere del centro storico) avvenuta con i voti determinanti dei fascisti. « Questi fatti — commenta il sindaco di Pisa prof. Elia Lazzari a cui abbiamo rivolto queste ed altre domande — aiutano a comprendere come ancora non siano scomparse velleità di scontro frontale con le forze della sinistra ». Ma al di là di questi casi rimane il fatto nuovo ed estremamente positivo del modo in cui questa volta si è andati alla convocazione dei Consigli di quartiere. In consiglio comunale, infatti, tutti i partiti democratici si sono impegnati a partecipare alla loro gestione e si sono accordati sulle modalità di rappresentanza.

Per comprendere meglio gli elementi di novità che contraddistinguono l'attuale fase della vita dei consigli di quartiere, è necessario ricordare brevemente la situazione in cui essi hanno operato negli anni precedenti. Ben diverso era allora l'atteggiamento dei partiti di minoranza verso i « giovani » organismi di democrazia decentrata. La minoranza, e la DC in primo luogo vide in essi, e nel tentativo di far partecipare direttamente i cittadini alla vita dell'Amministrazione Comunale, uno strumento con cui la allora recente e debole maggioranza di sinistra di Palazzo Gambacorti tentava di aumentare il suo « potere contrattuale » nei confronti dell'opposizione.

A causa di questo atteggiamento di chiusura e disimpegno tutti i rappresentanti dei partiti di minoranza, tranne alcuni che però agirono da quel momento soprattutto a titolo personale, non parteciparono ai lavori dei consigli di quartiere, svuotandoli in questo modo, di gran parte della loro forza. Nonostante ciò questi organismi hanno continuato ad operare, pur in modo non omogeneo e con maggiore o minore continuità a seconda dei quartieri, dimostrando con la loro attività che la strada imboccata era quella giusta e riuscendo in alcuni casi, e particolarmente in certi periodi, a divenire reali centri di aggregazione dei cittadini.

« E' il caso — ricorda il sindaco — delle iniziative prese durante la crisi energetica per la distribuzione del combustibile o, più recentemente, di quando i consigli di quartiere si sono fatti carico di riunire i genitori degli alunni per discutere le questioni relative all'applicazione dei decreti delegati ». Ma un giudizio positivo della passata attività deve essere dato anche per quanto riguarda il contributo che i consigli di quartiere hanno dato alla Amministrazione comunale nell'individuare ed affrontare problemi specifici della città: significativo a questo proposito il grosso lavoro intrapreso dal consiglio di San Martino per una indagine sull'emarginazione degli anziani e sullo stato del Centro Storico.

« Nel complesso — dice il sindaco — i consigli di quartiere sono stati e rimangono una buona scuola di pratica politica in cui il problema concreto del quartiere si inserisce in una problematica di più ampio respiro. Non mi illudo — continua il prof. Lazzari — che i consigli di quartiere possano essere i toccasana di tutti i mali, ma credo che il cittadino abbia il diritto ed il dovere di conoscere ciò che l'Amministrazione comunale può fare ed anche ciò che non può fare e soprattutto, deve conoscere quali i motivi delle scelte effettuate. Tutto questo è essenziale per la crescita ed il rafforzamento del tessuto democratico ».

Sarebbe infatti riduttivo vedere i Consigli di quartiere solamente come momenti di « comprensione » della realtà cittadina. Gli obbiettivi che la giunta comunale intende perseguire a questo proposito sono di ben più ampio respiro. I consigli di quartiere devono rimanere momento di confronto delle idee e di dibattito tra i cittadini ma devono anche divenire organismi di gestione diretta di gran parte della realtà del quartiere. E' un obbiettivo importante per una città che deve fare i conti con forti tendenze disgreganti che hanno radici lontane nel tempo e che derivano da uno sviluppo urbanistico profondamente scoordinato e tariato dalla speculazione, da una crescita dell'Università separata dal resto della città, dal progressivo deteriorarsi del tessuto economico. Questi elementi disgreganti — non potrebbe essere altrimenti — sono stati accentuati dalla generale crisi del paese. « Il consiglio di quartiere può e deve dare un grande contributo alla ricomposizione della identità del quartiere e più in generale di tutta la città ».

Questi fatti aiutano a comprendere il salto di qualità che la Giunta ha compiuto nel proprio programma quinquennale in cui si affrontano specificatamente le questioni dei consigli di quartiere, prevedendo l'attribuzione ad essi « dei compiti di gestione effettiva di molti servizi, in modo particolare, sociali ». Per i consigli di quartiere, che fino ad oggi hanno avuto solo poteri consultivi, si apre dunque una prospettiva nuova.

Andrea Lazzeri

I risultati dell'impegno dell'amministrazione locale

Garantito in provincia di Arezzo il servizio di trasporti pubblici

Le realizzazioni in Valtiberina, nella Valdichiana, in Casentino e nel Valdarno — La mobilità sul territorio e le condizioni economiche e sociali — Alla ricerca di un coordinamento con i sistemi di trasporto regionale

Firme contro le tariffe RCA

E' in pieno svolgimento la sottoscrizione popolare riguardante le tariffe auto RCA. La petizione propone la sospensione del provvedimento riguardante l'aumento delle tariffe RCA e richiede un grosso intervento riformatore del parlamento in questo delicatissimo settore.

La sottoscrizione, che si svolge tutt'ora, ha già registrato oltre seimila adesioni da parte dei cittadini. Ricordiamo che l'iniziativa fu promossa durante una pubblica assemblea della FILDA (Federazione Italiana Lavoratori Dipendenti Assicurazioni) alla quale parteciparono rappresentanti delle varie organizzazioni sindacali, politiche, ricreative della provincia (Artigiana Alleanza Contadini Pistoiese, Lega Cooperative, Confesercenti, PCI, PSI, Comitato di zona di S. Felici, Consigli di fabbrica Permaflex e Coop-Imballaggi, SFI ferrovieri, Segreteria CGIL ecc.) che espressero all'unanimità la propria adesione (espressa in seguito anche dal consiglio comunale) e l'impegno ad organizzare una massiccia campagna di raccolta delle firme per raggiungere l'obbiettivo di revoca del decreto 31 dicembre 1975 con il quale ministro Donat-Cattin ha provveduto all'aumento delle tariffe.

Non solo, fu espressa, adesione all'iniziativa ma furono rese note anche le grosse difficoltà che questo provvedimento ingiusto e ingiustificato veniva a creare in settori particolarmente importanti per l'economia pubblica come quello dell'agricoltura, del commercio, del trasporto privato. Aumenti di tariffe che comportano come prima conseguenza l'aumento anche del prezzo dei materiali o dei prodotti trasportati.

AREZZO, 16

In Valtiberina lo studio e l'organizzazione del piano dei trasporti, la pubblicizzazione della CAT e la sua sostituzione con una azienda pubblica; in Valdichiana e in Casentino la pubblicizzazione quasi completa delle linee su gomma, il completamento del piano autobus ed il finanziamento per la ristrutturazione delle linee ferroviarie; in Valdarno l'approvazione dello statuto del consorzio e l'avvio del piano dei trasporti.

Questi i risultati fondamentali del lavoro svolto dalla amministrazione della provincia di Arezzo per creare una rete di trasporti pubblici che copra larga parte del territorio provinciale.

Per ricostruire brevemente i momenti essenziali di questa opera, che ha visto la provincia svolgere un ruolo di promozione e di coordinamento nell'intero settore, è necessario risalire fino al '73 all'epoca del convegno su « mobilità e territorio ». In quella sede, che fu il punto di partenza di un massiccio intervento pubblico nel campo delle infrastrutture e dei trasporti, la questione fu esaminata a fondo, partendo da un dato di fatto essenziale; la constatazione, cioè, che la mobilità delle persone nel territorio non è affatto indipendente dalle condizioni economiche e sociali, ma al contrario deriva dal tipo di sviluppo economico e di assetto territoriale.

L'attenta analisi dei profondi squilibri sociali, settoriali e territoriali dell'Aretino portò allora a stabilire una discriminante di fondo nell'impegno che la provincia si stava assumendo. La mobilità — si disse — non può essere riorganizzata in funzione delle strutture attuali, ma secondo un disegno di trasformazione profonda dell'apparato produttivo e dello stesso assetto sociale, in vista della costruzione di un nuovo meccanismo di sviluppo.

L'impegno di oggi discende direttamente da questa impostazione, adeguata al successivo aggravarsi della crisi economica ed alla conseguente domanda di potenziamento dei servizi sociali; la provincia di Arezzo predispose infatti fin dai primi anni '70 un quadro di riferimento in grado di indirizzarsi e coordinare le scelte a livello comprensoriale, riuscendo a raggiungere gli obiettivi accennati all'inizio. Anche attraverso l'aumentata capacità di trasporto della LFI, l'azienda operante in Casentino e in Valdichiana il cui capitale era stato assorbito nel frattempo dagli enti locali.

I risultati raggiunti sono oggi la base possibile per un più proficuo rapporto tra trasporto comprensoriale-regionale - nazionale strettamente legato al problema delle infrastrutture. Il riequilibrio territoriale, la trasformazione del trasporto collettivo in servizio sociale — servizio che quindi non può essere subordinato alla logica del profitto aziendale — aumento della capacità di trasporto sono i punti fondamentali che hanno fatto individuare nella pubblicizzazione lo strumento indispensabile per realizzare concreti obiettivi di utilità sociale.

Da parte della regione e degli enti locali la scelta conseguente a questa impostazione è stata l'assunzione di iniziative per una maggior programmazione degli interventi. In tempi brevi si è potuta così garantire la quasi totalità dei servizi di trasporto, nelle aree del Casentino e della Valdichiana, sulla base di uno dei più avanzati « programmi di ristrutturazione » messi a punto nella nostra regione; in Valtiberina. Con la rilevazione della CAT e la costituzione di una nuova società pubblica tra i comuni interessati si sono gettate le basi per una efficiente politica dei trasporti, per il futuro. Partendo da questi primi risultati, la provincia si pone l'obiettivo, insieme agli altri enti locali aretini, di intensificare il proprio lavoro in tre direzioni essenziali.

In primo luogo la definizione del rapporto tra servizi di trasporto e infrastrutture locali e nazionali e l'individuazione degli interventi necessari per coprire il volume crescente della domanda di trasporto. In secondo luogo la verifica delle linee e dei contenuti del programma di coordinamento tra il trasporto urbano di Arezzo e quello extraurbano in modo da eliminare inutili sovrapposizioni. Infine il raggiungimento di una connessione più stretta tra i piani comunali e di trasporto.

LIVORNO - Per estendere ed accrescere la partecipazione democratica

Chiamati a nuove responsabilità gli organismi del decentramento

LIVORNO, 16

La convinzione profonda che ha animato l'esposizione del sindaco Nannipieri, nel corso di un incontro con presidenti, vicepresidenti e segretari dei consigli di quartiere, di un articolato programma di lavoro si può così riassumere: il progressivo sviluppo della democrazia, della partecipazione, della socializzazione trova non solo un più alto segno di civiltà ma di efficienza e funzionalità, di rigore amministrativo, con tempi e costi di realizzazione decisamente più bassi degli attuali.

In sostanza partendo da questa premessa politica è scaturito un programma di iniziative che esprime la volontà di elevare la capacità di direzione di governo dei consigli di quartiere e quindi di crescita democratica della città.

Intanto Nannipieri ha proposto, incontrando un generale consenso, di rendere sistematici, con periodicità quindicinale o mensile, gli incontri tra amministrazione comunale, commissione consiliare al decentramento e presidenti dei consigli di quartiere, rapporto che senza precludere altre istanze, coinvolga anche rappresentanti delle aziende municipalizzate.

In secondo luogo, a partire da questa settimana, è stato stabilito un calendario di incontri tra giunta municipale e ciascun consiglio di quartiere al completo, sia per avere una conoscenza maggiore dei problemi, delle priorità, che delle persone.

Si aggiunga che Nannipieri ha proposto che in attesa e per sollecitare anzi una rapida approvazione della legge quadro sul decentramento proposta dal governo si vada fin d'ora a più elevati livelli di esperienze di responsabilità politico amministrativa.

Nannipieri ha infatti tra l'altro proposto che i consigli di quartiere abbiano diritto ad essere consultati preventivamente e quindi a fornire pareri obbligatori consultivi sulla concessione di licenze edilizie commerciali, artigianali, a proposito di piani di lottizzazione, per tutto ciò che in sostanza rappresenta una politica del territorio. Nuovi livelli di esperienza, dunque, per dare una nuova dimensione alla presenza dei consigli di quartiere della città.

Ecco in sintesi il complesso degli impegni che formano il programma per i prossimi mesi. Intanto due iniziative, la prima riguarda lo svolgimento coordinato di assemblee popolari in tutti i quartieri con la presenza della federazione CGIL, CISL, UIL con al centro la grave crisi economica, le piattaforme sindacali, i livelli di occupazione e di investimento; la seconda riguarda le esigenze di dar vita ad una iniziativa popolare sulla realtà della finanza e delle autonomie locali. Qui, secondo Nannipieri, si registra un pericoloso ritardo di conoscenza e di solidarietà attorno alla piattaforma di Viareggio, che deve diventare punto di riferimento di tutti: da qui l'esigenza di una petizione popolare, promossa dai consigli di quartiere e di consigli di fabbrica, così da avviare la costruzione di un largo schieramento di forze.

Sempre in merito alle questioni tributarie Nannipieri ha proposto alla riflessione dei quartieri l'esperienza positiva di Bologna, Parma e Venezia sui comitati di quartiere per l'accertamento fiscale: una esperienza che può venire a far parte del patrimonio di iniziativa democratica dei livornesi. Si terrà poi entro aprile una conferenza sanitaria, sui temi della medicina del lavoro, della prevenzione, dei consultori familiari, dei servizi per gli anziani, della realtà della situazione ospedaliera, con obiettivo la rapida costituzione dei consorzi socio sanitari e la individuazione delle diverse zone. Un contributo essenziale verrà ancora dai quartieri perché i servizi dovranno essere organizzati su base decentrata in modo da avviare un nuovo sistema sanitario fondato sullo stretto nesso tra medicina-prevenzione-partecipazione.

Entro giugno, terrà un convegno economico il cui significato consisterà nella capacità di coinvolgere forze politiche, sociali economiche vaste esprimendo un nuovo rapporto fra quartieri e fabbriche.

In cassa integrazione gli operai della cava di Gavorrano

GROSSETO, 16

Da ieri, i 14 operai dipendenti dalla ditta SAIL proprietaria della cava di pietrisco della Bartolina di Gavorrano sono per un periodo di tre mesi in cassa integrazione a zero ore.

La decisione assunta dall'azienda e riguardante il 60% degli organici trova motivazione nella mancanza di commesse del prodotto da parte dell'azienda delle Ferrovie dello Stato. Infatti, i sassi di pietrisco prodotti e lavorati in questa cava che vengono utilizzati lungo i binari ferroviari come rafforzamento della linea, da tempo non vengono più richiesti tanto che notevoli stock sono ammassati nei piazzali della cava. Si tratta di una prospettiva inquietante, che i lavoratori e l'organizzazione sindacali sono fermamente intenzionati a respingere con la mobilitazione e la lotta per garantire il posto di lavoro, unica fonte di reddito e di vita per 14 famiglie residenti in questo borgo di poco più di 100 abitanti.

Questa esigenza, sarà portata con forza dalle organizzazioni sindacali e dalle rappresentanze sindacali della azienda all'incontro tra le parti già fissato per la giornata oggi nella sede dell'associazione provinciale degli industriali.

La SAIL che è una delle più grosse aziende delle costruzioni della provincia di Grosseto, deve recedere dalla sua posizione per garantire il lavoro agli operai, già fortemente preoccupati del grave stato di degradazione economica della zona. Occorre sottolineare che la condizione sociale, e occupazionale delle popolazioni del Gavorranese è già fortemente compromessa dalla politica di disimpegno dell'EGAM nel settore minerario.

p. z.

A proposito di un articolo dell'Araldo

L'impegno dell'amministrazione comunale di Volterra per la scuola

VOLTERRA, 16

A proposito dell'articolo pubblicato nell'Araldo sotto il titolo « La parola del vescovo, regioni ed enti locali non aiutano le scuole materne non statali », la Giunta di Volterra precisa che « questa amministrazione con notevole sacrificio economico ha portato avanti una linea politica tesa a garantire, ad un sempre più vasto strato popolare, il diritto allo studio e quindi anche una migliore assistenza a livello di asili e scuole materne.

Possiamo affermare con soddisfazione, di aver avviato a soluzione il problema delle pluriclassi, la fornitura completamente gratuita dei libri di testo a tutti gli studenti della scuola media dell'obbligo, di aver dotato il territorio comunale di un capillare ed efficiente servizio di trasporto scolastico (per ogni ordine d'istruzione) e di aver garantito il funzionamento della mensa scolastica alla quale tutti possono accedere.

Non poteva certo sfuggire, per la sua importanza sociale, il problema degli asili-scuole materne. Gli stanziamenti nei bilanci dei passati esercizi e nel bilancio del 1976 (che sarà posto quanto prima alla discussione delle assemblee popolari), hanno teso a migliorare l'assistenza in questo delicato ed importante settore della scuola.

E' estremamente facile analizzare il ruolo determinante avuto dagli enti locali nella soluzione di questo problema, mentre altrettanto facile è la verifica di ciò che non è stato fatto da parte dei governi che in questi 30 anni di Repubblica hanno completamente ignorato il dettato costituzionale.

Fin dalla sua nascita la regione toscana, in stretta collaborazione con comuni e provincie, si è adoprata per superare una situazione di estremo disagio ricercando con dibattiti, incontri, tavole rotonde l'apporto costruttivo di tutte le forze politiche e sociali con un metodo nuovo, altamente democratico teso al confronto e non allo scontro come ricercato da certi settori.

Alla affermazione che viene fatta in un passo dell'articolo: « ma perchè non si dà nulla, dico nulla, alle nostre scuole materne che pur curano ed educano figli del nostro popolo », ci permettiamo, quanto meno per chiarezza, di precisare: questa amministrazione è intervenuta con contributi di vario genere a favore anche delle scuole private, ricercando accordi con la massima disponibilità a trattare soluzioni atte a garantire un valido servizio di asilo-scuola materna, intesa come tale e non come parcheggio di bambini, nell'interesse dei cittadini e lontano da ogni interesse politico e speculazioni di sorta.

Non è certo la giunta comunale che ha difettato in sensibilità e responsabilità nella ricerca di una soluzione valida del problema. Per l'anno 1976, sull'importo di Lire 2.800.000 che vengono erogati dalla regione toscana a questa amministrazione quale contributo per le scuole materne - asili nido, l'importo di L. 1.500.000 corrispondente al 61% viene concesso come contributo a scuole materne private.

Inoltre ricordiamo che, senza un potenziamento delle scuole materne pubbliche, nessun'altra struttura, tantomeno quella privata, sarebbe stata in grado di dare soddisfacente accoglimento alle necessità ed alle richieste sempre più pressanti della popolazione, anche se teniamo a precisare la volontà di questa giunta a privilegiare la scuola pubblica nelle scelte e negli investimenti fatti con il denaro della comunità.

Concludendo non possiamo esimerci dal prendere negativamente atto di come, nonostante la evoluzione della società italiana, i grossi e gravi problemi in cui si dibatte, la nuova situazione nella vita politica del paese, le spinte provenienti dalla base che chiedono la massima unità davanti ai problemi ed ai pericoli che rischiano di minare le stesse istituzioni democratiche, si possa ancora parlare in termini di scontro e di rigida contrapposizione ideologica creando motivi di confusione e distrazione da quelli che sono i veri, reali nodi da sciogliere per un migliore avvenire della società italiana.

Ne fanno parte anche gli insegnanti

Costituito ad Arezzo un coordinamento di genitori democratici

AREZZO, 16.

Si è costituito nei giorni scorsi ad Arezzo, per iniziativa di un gruppo di genitori e di insegnanti, un organismo di « Coordinamento Genitori Democratici » — il CO.GE.DE. — che si propone di impegnare tutte le componenti del mondo della scuola su di un programma di rinnovamento, teso alla costruzione di una scuola democratica, aperta, non autoritaria, rinnovata nei metodi e nei contenuti.

L'associazione aretina, formatasi sul modello e con finalità analoghe ad altre organizzazioni già affermate, come il CO.GI.DAS., trae origine dalle esperienze maturate all'interno degli organi collegiali, che hanno fatto emergere la necessità di un coordinamento e di una verifica dentro e fuori le scuole, di un confronto più largo di idee e di esperienze tra tutti coloro che sono impegnati per un profondo mutamento delle attuali strutture.

Secondo lo statuto del CO.GE.DE., compito fondamentale dell'associazione sarà la promozione di incontri periodici tra tutti i genitori con gli eletti negli organismi collegiali, in modo da garantire un rapporto continuo ed una presenza attiva rispetto ai problemi che coinvolgono la scuola. L'organizzazione dei genitori democratici si impegna inoltre a stimolare un libero dibattito tra tutti i cittadini che entreranno a far parte dell'associazione, nel rispetto della pluralità delle idee, purchè queste ultime si richiamino ai principi della Costituzione repubblicana: principi — sottolineano i fondatori del CO.GE.DE. — resi possibili dalla lotta antifascista, ma ancora disattesi e non realizzati proprio nella scuola, che dovrebbe essere il principale veicolo di formazione delle giovani generazioni.

L'organismo dei genitori democratici si impegnerà inoltre nel più ampio dibattito che si svolge in tutte le strutture sociali e culturali del Paese, nell'ambito del processo innovativo stimolati dalle organizzazioni sindacali e dal movimento degli studenti, rispetto ai problemi dell'occupazione, della riforma della scuola, del diritto allo studio, ricercando un rapporto di collaborazione con gli Enti locali e con le altre forze democratiche e progressiste.

L'associazione aretina, aperta all'adesione ed al contributo di tutti i cittadini che si riconoscono nella battaglia per un rinnovamento democratico della scuola, ha aperto una sede in via dei Pileati, presso la Biblioteca consortile.

Prima riunione dell'importante organismo

Assemblea unitaria a Viareggio dei delegati sindacali

VIAREGGIO, 16.

Si è svolta nella sala di rappresentanza del Comune di Viareggio la prima assemblea unitaria dei delegati sindacali della Versilia, indetta dal Consiglio di Zona. La riunione è stata introdotta dal segretario della Camera del Lavoro di Viareggio, compagno Galeotti, e conclusa con un intervento di Tacchioni della Cisl.

Nel corso dell'assemblea è emersa l'esigenza di rafforzare l'unità sindacale, elemento essenziale per l'uscita del Paese dalla crisi economica e politica, per attuare la riconversione dell'apparato produttivo e per lo sviluppo dell'occupazione.

Approfondire l'unità dei lavoratori, occupati e disoccupati, è oggi il compito principale del movimento sindacale. Sono stati sottolineati i punti, relativi alle vertenze con l'EGAM, con la GEPI e l'Henraux, sui quali il movimento sindacale in questi mesi si è mosso, per difendere e conquistare nuovi livelli di occupazione.

Si è detto che tali vertenze sono ancora aperte e che quindi, è necessario operare con maggiore sistematicità affinchè si acquisiscano, una volta per tutte, gli obiettivi indicati dall'intero movimento di lotta. Per ciò che riguarda i temi dello sviluppo dell'area industriale di Viareggio si è convenuto sulla necessità di un riesame delle concessioni demaniali. Si tratta infatti di stabilire quali sono le concessioni non utilizzate per scopi produttivi. Infatti certe posizioni di tipo parassitario, ancora presenti, sono una forte remora alla crescita ed allo sviluppo della cantieristica. Tale situazione andrà attentamente analizzata dal sindacato investendo gli organi preposti, come il Ministero della Marina Mercantile, la Capitaneria di Porto, la Regione Toscana, il Comune di Viareggio e tutte le forze politiche democratiche.

Si è poi sottolineata l'urgenza di definire la questione Fervet. Il sindacato ritiene che spetti a tutte le forze politiche democratiche la formulazione di una proposta per il necessario trasferimento della fabbrica nella nuova zona di insediamento industriale. Il sindacato non accetterà che ci siano tentativi di bloccare il piano delle aree industriali, assolutamente vitale per il decongestionamento, la razionalizzazione e lo sviluppo delle Darsene. Nello stesso tempo si dovrà affrontare, da parte del Comune, il problema di un piano particolareggiato delle aree agricole per gli insediamenti delle serre e per l'espansione di una produzione agricola specializzata.